Caro Tata ti scrivo

caritas roma

Comunità Educativa di Pronta Accoglienza «Tata Giovanni»

Numero 5 , 21 dicembre 2020

mensile di opinione realizzato dai ragazzi

editoriale

UNA CREATIVITÀ NUOVA

DI DON BENONI AMBARUS

Quest'anno, viste le condizioni generali, non potremo incontrarci per scambiarci gli auguri di Natale. Ognuno di noi aveva coltivato nel cuore il desiderio di non vedere un ritorno ed una recrudescenza della complessità che invece ci ha investito di nuovo, in modo potente. (...)

Vi confesso che desidero potervi vedere tutti, desidero e aspetto il momento in cui potremo di nuovo condividere spazi fisici e relazionali più stretti. Invece dobbiamo rimanere ancora in attesa. (...) Credo che questo tempo ci interpelli fortemente sulla possibilità di una sempre maggiore coesione sociale con le realtà che, come noi, lavorano accanto agli scartati della storia. Il mio regalo a voi è quindi un piccolo tentativo di fare rete. Tutti abbiamo toccato con mano come la creatività del sostenersi a vicenda e la ricchezza della condivisione siano diventati imprescindibili nei momenti bui.

(...) Ogni persona che arriva da noi la accogliamo con la consapevolezza di voler dare loro tutto: riconoscerli e trattarli come fratello o sorella, figlio e figlia di Dio. *Beato colui che ama l'altro quando fosse lontano da lui, quanto fosse accanto a lui* (FT1): questa è la fraternità che abbiamo come dono e vocazione.

Vorrei allora raggiungere ciascuno di voi con l'augurio che il prossimo Natale ci faccia intimamente riscoprire che negli scartati della storia si nasconde Dio. Questo tempo di crisi, di solitudine, di povertà e scuotimento di equilibri, non è un tempo vuoto bensì gravido di futuro; siamo nella notte per tanti versi, ma il Natale è la presenza certa del nostro Dio che ci abita. Sta a noi il coraggio di una creatività nuova nella riscoperta e condivisione con tutti.

Buon Natale a voi e alle vostre famiglie!

pubblicazione in proprio del CPIM Tatagiovanni
- ad uso didattico interno -

Storie

Ho lavorato in un circo

Mi basta un tavolo e qualsiasi oggetto per creare ritmi con suoni diversi. Con i bonghi o il tamburo suono soprattutto salsa afroamericana, solo musica senza canto.

DI MA. - ITALIA

Sono Ma. e ho 17 anni

Per tre anni ho lavorato in un circo, con diversi numeri.

Ho imparato a fare il prestigiatore e a fare giochi di magia sia con un pubblico di bambini e sia di adulti. Posso fare sparire un anello nella mano e ricomparire sulla punta della lingua. Mi piace ogni tanto sorprendere gli altri con questo gioco di magia o altri simili.

Mi piace molto la musica. La ascolto quasi tutto il giorno e mi piace cantare e suonare i bonghi. Tra la musica mi piace soprattutto la musica latina, ad es. Despacito, e la musica algerina di Cheb Bello. Qualcosa anche della musica tunisina, ma molto poco a dire la verità.

Mi piace anche suonare con i bonghi e ogni tipo di percussione.

Mi basta un tavolo e qualsiasi oggetto per creare ritmi con suoni diversi. Con i bonghi o il tamburo suono soprattutto salsa afroamericana, solo musica senza canto. Spesso accompagno con le percussioni la musica che trovo su Youtube sul mio cellulare.

Al circo, un altro numero che facevo era camminare su una corda sospesa. In pratica equilibrista. Facevo anche un numero in coppia con un altro ragazzo dentro ad una doppia ruota che girava. Non mancava di fare un po' di pezzi da giocoliere con un bastone e una palla da tenere in equilibrio sulla testa, mentre non ho mai fatto il giocoliere con più palline.

Se dovessi fare una classifica delle cose che mi piacciono o mi piacerebbe fare in futuro direi che al primo posto ci sta la musica, al secondo poter fare scuola di italiano, al terzo il circo e al quarto stare da solo. Mi trovo meglio infatti a stare per conto mio. Mi piace parlare e scherzare con gli altri, ma se devo dire, preferisco starmene per conto mio.

Mi piacerebbe in futuro poter lavorare nei serramenti, come facevo in contemporanea all'attività del circo, oppure come parrucchiere da donna

Racconti

Il «noi» nella quotidianità

Un clima sereno, l'intesa tra colleghi e una certa sorta di amicalità fanno parte senza dubbio di quel non detto che a volte, inconsapevolmente, risponde a bisogni profondi dei ragazzi accolti, proprio perché parte necessaria al farsi prossimi in maniera autentica

DI ANTONIO MILANESE

Grazie! Accenno ad un saluto.

Il collega vedendo arrivare l'auto ha aperto dalla cucina il cancello carrabile: un gesto di gentilezza che ti fa sentire subito a casa. Posteggiata la Panda nel cortile, scendo.

Eccoci in una di quelle mattine alle porte dell'inverno.

La brezza di Maestrale che sotto la mascherina si respirava nei giorni scorsi ha dolcemente staccato le ultime foglie gialle rimaste agli ippocastani del cortile. Qui al Tata siamo nuovamente al completo di ragazzi accolti per svolgere il periodo di isolamento preventivo, come da prassi, per essere poi trasferiti in prima accoglienza.

Al momento sono tutti tunisini. Tutti senza conoscere nulla di italiano. Tutti con un bel sorriso e la speranza di una vita migliore.

Il primo arrivato di loro, accompagnato al Centro come al solito dalle forze dell'ordine, si era presentato con un vecchio zainetto logoro con dentro pochi stracci. Barba incolta e l'odore di chi ha avuto la strada come dimora. Con gli occhi pesti di chi è senza sonno da alcuni giorni dimostrava perfino alcuni anni in più rispetto ai suoi diciassette. Una volta riposato, pulito e rasato quasi non si riconosceva. Nei pochi momenti di interazione,

- continua a pag.5 -

Un mese fa due ragazzi, a nome dei centri CPIM, hanno ricevuto in dono a San Sisto un alberello che la Sindaco ha donato ad ogni casa-famiglia della città. Con l'occasione hanno potuto offrire a loro volta in dono un numero del giornalino e un quadro dipinto da alcuni di loro

«Si tratta di un'altra logica» è il percorso di formazione promosso dalla Caritas diocesana e dal Servizio per la pastorale sociale e del lavoro. un itinerario di riflessione e condivisione iniziato il 20 novembre 2020 fino a maggio 2021. Per info vedi www.caritasroma.it

Saluti

Nonostante le distanze

Sono stato molto bene, sono contento di aver terminato la quarantena, ma mi dispiace lasciarvi. Mi fido di voi, so che andrò in un posto buono.

DI MA. - ITALIA

Ciao a tutti, sono stato molto bene, sono contento di aver terminato la quarantena, ma mi dispiace lasciarvi. Mi fido di voi, so che andrò in un posto buono, ma se dovessi trovarmi male, proverei a tornare qui. Avete avuto pazienza, soprattutto quando vi chiedevo il secondo panino, a pranzo e a cena, sempre. Ringrazio la cuoca che mi ha fatto mangiare benissimo e tutti gli educatori e il responsabile. Siete stati bravissimi con me, facendovi sentire vicini, nonostante le distanze. Tanto amore per tutti! Tanto tanto amore!

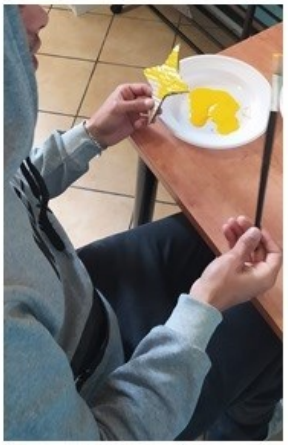
Pensieri

Giorni bellissimi

Voglio dire che in questi giorni non ho visto niente di male, di negativo. Sono stati giorni bellissimi.

DI OUSSAMA – TUNISIA

Sono Oussama e ho 17 anni.
L'educatore mi ha chiesto di scrivere le cose positive e negative qui al Centro.
Voglio dire che in questi giorni non ho visto niente di male, di negativo.
Sono stati giorni bellissimi, il mangiare buono e la possibilità di dormire tranquillo.
In questi giorni mi è piaciuto disegnare, come passatempo. Mi piacerebbe trovare lavoro. In passato in Tunisia ho fatto un po' l'idraulico e mi piacerebbe continuare con questo lavoro. Per il futuro non ho grandi desideri, se non quello di lavorare e di farmi una famiglia e vivere in Italia.



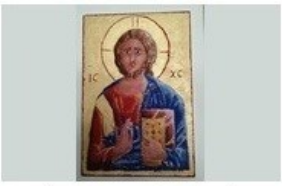
Ringrazio tutti di cuore per il vostro servizio!

Attività

Passione disegno

DI KEROLOS - EGITTO

Ciao. Sono Kerolos, ho 15 anni e sono di una piccola città dell'Egitto.



Qui al Tata mi sono trovato bene. Mi piacerebbe continuare a studiare e imparare bene l'italiano e poi poter lavorare come elettricista. Mi piacerebbe rimanere a Roma. Mi piace questa grande città.
In Egitto facevo sport e mi piaceva molto: calcio con gli amici e palestra.
Ho una passione per il disegno da quando andavo a scuola. In questi giorni ho scritto un'icona ortodossa del Pantocrator. Sono cristiano, copto, sono legato alla mia fede. Mi piace il Vangelo di Giovanni.
Il mio nome è quello di un santo vescovo vissuto ad Alessandria d'Egitto nel quarto secolo.

Lettere dal Tata

Tanti auguri!

«Mi ha fatto la mia mamma»: con questa poesia di Gianni Rodari, vogliamo condividere la gioia per un nuovo uomo venuto al mondo

DELLA REDAZIONE

Persone male informate
o più bugiarde del diavolo
dicono che tu sei nato
sotto a una foglia di cavolo!
Altri maligni invece
sostengono senza vergogna
che sei venuto al mondo
a bordo di una cicogna!
Se mamma ti ha comperato
come taluni pretendono
dimmi: dov'è il negozio
dove i bambini si vendono?
Tali notizie sono
prive di fondamento:
i ha fatto la tua mamma
e devi essere contento!

Tanti auguri Marta, a te e alla tua bellissima famiglia dal Centro Tata Giovanni, dai ragazzi e dai tuoi colleghi che ti vogliono tanto bene!

Vissuti

Ora sono felice

Sono stato a Lampedusa, in Sicilia, poi vicino a Napoli e poi a Roma appena arrivato sono stato ricoverato in ospedale perché positivo al Covid.

DI SHAKIL – BANGLADESH

Sono in Italia da 4 mesi.
Sono partito dal Bangladesh direttamente per la Libia, dove sono stato per sette mesi, molto duri, in cui lavoravo tutti i giorni senza ricevere salario per pagare il viaggio, con i soldati con il fucile puntato. Poi dalla Libia a Lampedusa via mare.
Sono stato a Lampedusa, in Sicilia, poi vicino a Napoli e poi a Roma appena arrivato sono stato ricoverato in ospedale perché positivo al Covid.
Il periodo di malattia è stato un po' faticoso perché è durato un mese, ma non stavo troppo male, perciò è andata bene.
Qui al Tata Giovanni sono stato molto bene.
Ho conosciuto Abir tramite le lezioni di italiano che mi hanno aiutato molto. Lui mi ha parlato molto bene di voi e ora che sto per essere trasferito sono felice perché mi fido del vostro lavoro e delle vostre scelte per me. So che avete pensato alla soluzione migliore per il mio futuro, ad un buon centro.
Sono musulmano e ci tengo alla pratica della mia religione. Una frase del Corano che mi piace particolarmente è quella che dice di amare i propri genitori
Ormai ho imparato a conoscere un po' la cultura italiana e anche la cucina. Un piatto che mi piace tantissimo è la pizza
Della cucina bengalese mi piace il *birani*, un piatto tipico a base di riso e pollo

Tradizioni

Egitto: il Natale Copto di El Mynia

Ho sempre festeggiato il Natale insieme a mamma, papà e alle mie quattro sorelle. Decoriamo un albero come fate in Italia e come abbiamo in questi giorni al Centro.

DI MAFREH – EGITTO

Mi chiamo Mefreh e ho 16 anni. Vengo dall'Egitto, da El Mynia e sono cristiano-copto.

Nella mia città ci sono diverse persone cristiane ed è una particolarità perché nel mio Paese la maggioranza è mussulmana.

Ho sempre festeggiato il Natale insieme a mamma, papà e alle mie quattro sorelle. Decoriamo un albero come fate in Italia e come abbiamo fatto in questi giorni al Centro. Noi mettiamo delle palle colorate e dei campanelli che conserva mia madre per tutto l'anno gelosamente.

Mio padre e i miei zii preparano le statue e una struttura per realizzare un presepe molto grande.

Ogni statua misura dagli ottanta centimetri al metro di altezza. Ci sono quelle dei pastori, delle pecore, del bue, l'asinello, ma soprattutto di Gesù, Giuseppe e Maria.

Il giorno di Natale, che per noi è il 7 gennaio, mangiamo la "bluhjia.

Si cucina la pasta con il pollo e con una verdura che non credo ci sia in Italia, simile alla bieta e che chiamiamo appunto "Bluhjia". Si cuoce tutto insieme, prima si mettono in una pentola verdura, cipolla e pollo a pezzi piccoli con dell'olio d'oliva e poi si aggiunge acqua e pasta. Il piatto ha un colore verde ed è buonissimo. Si mangiano anche tantissimi dolci, di ogni tipo.

A casa non ci facciamo dei regali per Natale, ma siamo sempre felici lo stesso. Quest'anno siamo lontani, è un anno difficile per tutti.

Da grande vorrei fare il pizzaiolo, se volete farmi felice durante le feste al Centro, cucinatemi la pizza!.

Attività

Con un presepe

DELLA REDAZIONE

Negli anni al Tata Giovanni la costruzione del presepe ha significato rappresentare un villaggio, una comunità, fatta di bei pensieri e di ricordi, di dialogo tra religioni differenti per arrivare insieme ad un giorno importante. Ogni anno aggiungiamo delle casette di cartone a quelle degli anni precedenti. A realizzarne di nuove quest'anno sono stati Saleh e Oussama, due ragazzi tunisini di sedici e diciassette anni. Lo hanno fatto nel rispetto delle norme Covid, nelle loro camere, senza capire bene come il loro contributo si sarebbe inserito nel presepe, che fino al termine della quarantena non potranno ammirare, se non a distanza o nelle fotografie che gli educatori man mano che il presepe prende forma gli stanno mostrando.

Nel tempo però quelle casette avranno un valore più chiaro, come quelle che hanno realizzato Medi e Angela due anni fa o quella di Mohamed che ha la finestra a forma di cuore. Come il ruscello e il pozzo che aveva costruito Hysen o come la tavola di cartone su cui Marcel aveva disegnato un cielo stellato. Come la casetta che ha portato Marcella o la fontana che acquistò Nadio. Negli scorsi anni

i ragazzi si sono divertiti a raccogliere sassi, muschio, a fare sentieri, a dipingere le statuette più vecchie e anche quest'anno, per quanto in modo più controllato, la tradizione nel Centro si sente forte e coinvolge educatori e ragazzi, cristiani e mussulmani, insieme nella stessa famiglia.

Vissuti

Non perdere la speranza, un giorno…

Sì, anche, è difficile crescere, avere una vita nuova, ma è anche difficile stare in isolamento e vivere questa situazione di emergenza, lo è anche per voi.

DI JAMEL – TUNISIA

Jamel è un ragazzo di sedici anni e viene dalla Tunisia, da giorni lavora ad un disegno, quando attira la nostra attenzione: *È per voi. È per questo centro e per tutti gli operatori. Vorrei lo attaccaste al muro.*

Sono poche le interazioni coi ragazzi ed è Natale, un gesto semplice ma bello, che contiene anche il valore che gli è attribuito.

Vorrei che lo guardaste, guarda cosa ho scritto….

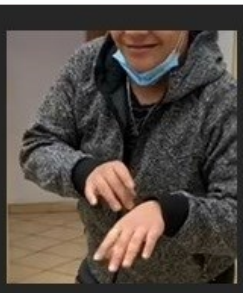
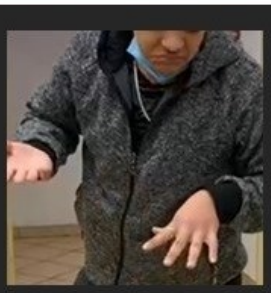
C'è un uomo su un cavallo con una bandiera italiana, una specie di eroe del west o addirittura da spedizione dei mille, ma in corsivo c'è la spiegazione di

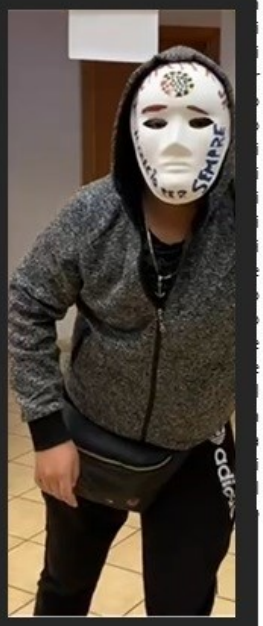
tutto:

Non perdere la speranza combatti per i tuoi sogni. Un giorno dirò che non è stato facile, ma l'ho fatto.

Gli chiediamo se si riferisce al suo viaggio: *Sì, anche, è difficile crescere, avere una vita nuova, ma è anche difficile stare in isolamento e vivere questa situazione di emergenza, lo è anche per voi.*

Lo incorniciamo e lo mettiamo vicino alle foto delle uscite fatte coi ragazzi prima del Coronavirus, Jamel è felice: *Grazie, sono veramente contento, è bello vedere il mio lavoro tra tutti i vostri ricordi.*



Espressioni

La magia per me

La magia significa molte cose per me, è uno dei tanti modi che uso per esprimermi

DI MA. – ITALIA

Quando faccio magie la cosa che mi piace di più è vedere lo stupore dei bambini e dei grandi. Le persone davanti a me rimangono sempre a bocca aperta, mi applaudono e quella sensazione di stupore che vedo nei loro occhi mi trasmette molta felicità, mi fa sentire entusiasta.
La magia significa molte cose per me, è uno dei tanti modi che uso per esprimermi. È un mondo fantastico in cui tutto diventa possibile, si può dare magia a degli oggetti facendoli volare per esempio o si può far stare in equilibrio un bastone sulla fronte per molto tempo.
Il mio trucco preferito è quello di far sparire una persona nell'armadio.
Per me tante cose sono magia, anche la musica.
Questa ha il potere di calmarmi. Infatti, quando penso alla magia penso alla felicità, tutti i problemi per la durata del trucco scompaiono. Rimaniamo solo io, il mio trucco e lo stupore del pubblico.
Bisogna allenarsi bene però per far sì che le magie funzionino. Purtroppo nella vita reale la magia esiste ma non nel modo in cui vorrei io.
Se fosse realtà io vorrei saper leggere il pensiero degli altri. Vorrei avere il potere di entrare nelle loro teste e donargli calma e tranquillità.

Racconti

Anello magico

È una magia. Ho lavorato nel circo e facevo gli spettacoli di illusione per i bambini.

DELLA REDAZIONE

Durante l'accoglienza era triste, aveva avuto un percorso faticoso ed era preoccupato di dover essere sottoposto alla quarantena. In pochi minuti doveva capire dove stava, cosa poteva fare nei prossimi giorni e iniziare a raccontarsi. È un momento delicato quello dell'incontro e a distanza e con le mascherine è difficile anche per l'educatore trasmettere belle emozioni. Gli occhi di Ma. però erano vivi, lucidi e non ci è voluto molto per strappargli un sorriso, senza che l'operatore se ne accorgesse del tutto... Ed è così che a un certo punto Ma. ha interrotto la compilazione della scheda d'accoglienza indicando l'anello dell'educatore, che era seduto dall'altra parte della scrivania. Lo fissa, poi alza la mano, come a chiedere di attendere un attimo, la porta in alto, poi a destra, poi a sinistra, si alza, si allontana un altro po', si abbassa la mascherina un attimo e dalla bocca fa uscire qualcosa, che stringe nel pugno. Si rialza la mascherina e lentamente apre la mano: c'è un anello uguale a quello dell'educatore. L'educatore si meraviglia, è spiazzato, la prima cosa che fa è ricordargli le procedure Covid, poi razionalizza e si accorge di avere ancora il suo anello. Ma. sorride: *È una magia. Ho lavorato nel circo e facevo gli spettacoli di illusione per i bambini*. Non accade sempre così, ma ad un certo punto, dopo qualche minuto che il ragazzo ha fatto il suo ingresso al Tata Giovanni accade qualcosa, il ragazzo si tranquillizza, respira, si fida, inizia ad aprirsi e sta meglio. Stiamo meglio tutti, è la magia dell'accoglienza

Culture

È Natale!

Una panoramica delle tradizioni natalizie nel mondo, un viaggio nelle diverse culture attraverso una filastrocca.

A CURA DELLA REDAZIONE

Domani è un giorno di festa speciale:
Da tanto atteso arriva il Natale!"
Dice Giovanni, un bambino italiano
Al fratellino ed entrambi pian piano
S'alzan dal letto e in punta di piedi
Vanno a sbirciare se dietro gli arredi
Ci sia un regalo gigante o piccino
Chiesto per lettera a Gesù Bambino.
In Scandinavia è di scena la neve
Che a grandi fiocchi volteggia lieve,
Babbo Natale guidando una slitta
Trapassa in volo la nebbia più fitta:
Fra nubi grigie apertosi un varco
Si posa infine al centro del parco
Dove un bambino ha addobbato un abete
Con luci a forma di stelle comete.
Nella Lapponia ove il clima è glaciale
Accoglier poveri è cosa normale,
Perciò le famiglie, da tempo esperte
Pranzando tengono le porte aperte.
Negli USA è d'uso per i dì futuri
Con dei biglietti scambiarsi gli Auguri
Ed è curioso saper che non manca
Un Christmas tree presso la Casa Bianca
In Canada agli estremi confini
Presso gli igloo è concesso ai bambini
Felici raccogliere a piene mani
Pacchi lanciati da snelli aeroplani
In Argentina si recano a frotte
Tutti alla messa di mezzanotte;
Poi giacché è estate, tuffatesi in mare,
Possono mettersi pure a nuotare.
Un caldo afoso c'è anche in Ruanda,
Dove una pia tradizione comanda
Rendere adorna facendo con calma
Non un abete, ma un'esile palma.
Babbo Natale alle isole Hawaii
Si sa per certo che non manca mai
Approda sempre aggirata una boa
Solo soletto remando in canoa.
Benché i cristiani sian lì in minoranza
Anche in Vietnam, con ardita costanza,
la tradizione già da tempo attesta
che per Natale si fa una gran festa.
Lanterne in carta e altri orpelli
Son coi presepi i lavori più belli,
Mentre in Giappone è costume a Natale
Trovare i regali sopra il guanciale.
Benché assai varie siano le tradizioni
Uno è l'evento in tutte le Nazioni:
In una grotta, un palazzo o un igloo,
Per tutti gli uomini nasce Gesù.

(tratto da piccole tracce 1999)

Racconti

Il «noi» nella quotidianità

Un clima sereno, l'intesa tra colleghi e una certa sorta di amicalità fanno parte senza dubbio di quel non detto che a volte, inconsapevolmente, risponde a bisogni profondi dei ragazzi accolti, proprio perché parte necessaria al farsi prossimi in maniera autentica.

DI ANTONIO MILANESE

- continua dalla prima pagina -

Nei pochi momenti di interazione, nel prendere una boccata d'aria in cortile o nel portargli la cena, lasciava trasparire un accenno di sorriso dagli occhi e nei modi gentili tanta riconoscenza.

Degli altri uno, più piccoletto d'età e di statura, si è da subito mostrato molto sveglio. Una certa passione per il disegno è emersa prendendo in mano carta e pastelli e facendone un bel lavoro. Con la battuta pronta e tuttavia il rispetto di quanto indicato dagli educatori, è arrivato insieme ad un altro connazionale più grande, con cui hanno in comune la passione per il calcio e il tifo per la squadra della propria città.

Un ultimo è più riservato, ma dà anch'egli l'idea di essere in gamba.

Oggi piove a dirotto e l'umidità sembra infilarsi anche dentro le pieghe dei vestiti. Il wifi è in riparazione e verrà con tutta probabilità ripristinato domani. I ragazzi fanno percepire un certo disagio, anche se, una volta spiegata loro uno ad uno la situazione alla bene e meglio con *Google traduttore* si rassegnano a fare altro e per aiutarli in questo senso proponiamo qualche piccolo lavoro individuale di disegno su legno.

Ma la pioggia e il wifi non sono l'unica nota grigia di questa giornata. Da poco è arrivata la notizia che M., pochi giorni fa al termine del periodo di quarantena qui al Tata, il giorno dopo essere stato trasferito dal nostro al centro di prima accoglienza, è scappato. Lo stesso - come a volte accade con situazioni di particolare fragilità - era successo poche settimane prima con un altro ragazzo, anche lui parecchio impegnativo, ma con cui pur nel brevissimo arco di due settimane si è riusciti a svolgere un percorso dall'intensità e dai risvolti di molto più tempo.

Proprio la mattina del trasferimento aveva voluto registrare un messaggio audio di saluto e ringraziamento, in cui nominava ognuno degli educatori!

M. è uno dei tanti particolari volti accolti in questi ultimi mesi. Come raccontato anche in altre occasioni, sia in questa particolare fase della pandemia, sia in precedenza come servizio di prima accoglienza, abbiamo accolto ragazzi e ragazze, italiani e stranieri, minori con famiglie sul territorio e chi la famiglia l'ha lasciata lontana sperando in un futuro migliore. Ragazzi rom, minori stranieri non accompagnati, transitanti, richiedenti asilo, personalità molto fragili, autolesionisti o con deficit visivi o con forti dipendenze, ragazze e ragazzi vittime di violenze fisiche e psicologiche. Analfabeti e ragazzi iscritti alle scuole superiori. Egiziani, marocchini, albanesi, tunisini, balcanici, e anche italiani, musulmani, cristiani ortodossi, non credenti… Insomma una varietà immensa di culture, caratteri e situazioni.

Avere, tuttavia, a che fare con un ragazzo del mondo circense non ci era proprio mai capitato!

Capelli lunghi mossi, sempre ben raccolti in un codino. Aspetto molto curato, ma mai leccato e un modo di fare esageratamente cerimonioso che lasciava trasparire anche una grande fragilità.

M si è presentato già dall'arrivo con un gioco di magia in cui aveva fatto sparire un anello e ricomparire dalla bocca, tanto che l'educatore che l'ha accolto per un momento temeva che gli avesse preso la fede al dito senza farsi accorgere… A parte questo primo momento un po' *sopra le righe* i primi giorni si mostrava piuttosto insofferente nel restare in camera. Avere mal di testa, non riuscire a dormire e avere tanti pensieri era una sorta di stornello continuo; richiedeva di poter parlare con gli psicologi che lo avevano seguito e, nei brevi momenti di interazione, con ogni educatore in turno sembrava *vomitare* tanto disagio in tante storie di bullismo, violenze e abusi subiti in passato, a volte forse esagerando a volte forse no.

Senza troppi problemi raccontava in pochi minuti tantissimo di sé.

È in queste occasioni che spesso raccontava di aver lavorato in un circo per tre anni nel paese di origine. Grazie alla permanenza al circo, avrebbe imparato un po' l'italiano e altre lingue. In effetti con un italiano di base, mescolato a qualche parola francese e spagnola, riusciva a farsi capire bene e anche a comprendere in maniera sufficiente noi.

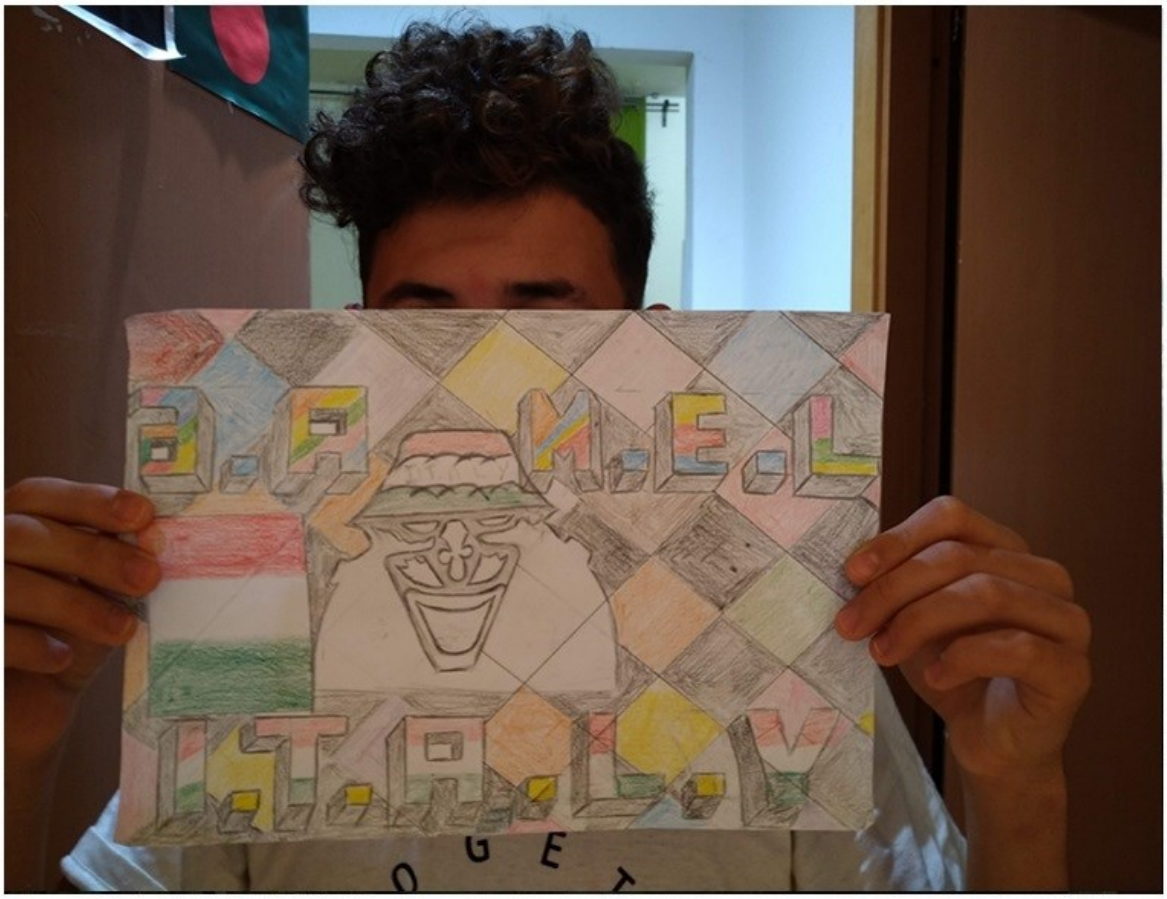
Ma del circo non parlava soltanto, nei momenti all'aria aperta in cortile, ci teneva a mostrare qualche gioco di magia o qualche esercizio di giocoleria… Ci riusciva proprio bene!

Un tipo *amante dello stare da solo*, così si definiva. Pur in isolamento, si organizzava il tempo senza noia: film, esercizi di giocoleria, musica, canto e percussioni. Abile nel tenere il ritmo anche solo con le mani e un tavolo, scemato almeno parzialmente il disagio dei primi giorni, sorridente, dimostrava sempre più fiducia negli educatori e nella struttura e sempre più desideroso di interagire.

E, se all'impatto iniziale era prevalso l'aspetto di disagio, nei giorni successivi aveva così man mano potuto esternare vari aspetti positivi di sé, una certa intelligenza e tante capacità artistiche e comunicative. Il tutto unito ad un certo senso umoristico costituisce l'insieme dei suoi punti di forza.

Pur tendendo sempre ad allargare le proprie richieste e provando ad infrangere qualche piccola regola – come quella notte che alle 3 ha chiesto di poter uscire a fumare - si è lasciato *contenere* dagli educatori mostrando di lasciarsi guidare e seguire le loro indicazioni.

Cosa ti piacerebbe fare in futuro? - gli abbiamo chiesto.



- continua -

LA TERZA PAGINA

- continua -

Imparare bene l'italiano e poi un mestiere. – ha risposto - *Potrei imparare a lavorare come parrucchiere da donna. Ma soprattutto voglio rimanere in Italia, nel mio paese ho sofferto troppo…*

M. ci teneva a tenere meticolosamente in ordine le quattro cose che aveva. Ogni giorno puliva la sua stanza con cura, eccezion fatta per quella volta che ha rovesciato il secchio dell'acqua per sbaglio inondando di acqua e sapone stanza corridoio e ingresso. Ma si sa, *non tutte le ciambelle vengono col buco*.

In alcune occasioni si è detto addirittura disponibile ad aiutare l'educatore nelle pulizie degli spazi comuni della casa, anche se logicamente non è stato possibile per le norme igienico sanitarie della quarantena.

Arrivato anche per lui come per tanti altri il termine del periodo di isolamento prudenziale e il momento del trasferimento ci esprimeva tanta gratitudine e, per quanto riguarda noi operatori, era spontanea una gioia comune per aver potuto svolgere fino in fondo un frammento di percorso con uno dei ragazzi sicuramente con maggiori fragilità e complessità. Non tanto come gratificazione per noi, ma soprattutto per lui…

Poi la notizia della fuga dalla nuova comunità all'indomani del trasferimento ha lasciato in cuore un fondo di amarezza stemperata nei giorni successivi col rimettersi ad accogliere al meglio i ragazzi nuovi arrivati.

Nonostante tutto, il desiderio di continuare a spendersi al massimo anche per la loro sola dignità di essere umani.

È proprio per questo profondo motivo che spesso, pur rimanendo nell'ambito di nostra competenza, abbiamo cercato di andare oltre quanto strettamente richiesto verso i ragazzi, per scorgere di volta in volta, a seconda dei differenti gruppi accolti, bisogni ed esigenze diverse. Alle volte lo spazio di esprimere qualcosa di sé attraverso l'arte, il disegno, lavori manuali e canzoni. Altre volte il bisogno di imparare…

Rivedo alcune immagini, nei mesi prima della pandemia, del primo di una serie di momenti di formazione insieme. In sala tutti in cerchio a giocare a un quiz sull'igiene personale e della casa, il tempo passava veloce tra risate di fronte agli svariati usi alternativi del bidè, non conosciuto in alcune culture, frasi serie importanti e tante immagini, viste le difficoltà linguistiche, oppure intorno al tavolo a lanciare i dadi per un gioco dell'oca un po' singolare sul percorso giuridico/sociale dei misna. Le emozioni sono state l'argomento di un altro di noi colleghi e poi il bilancio delle competenze e …l'affettività, con l'aiuto anche di risorse esterne.

Si continua anche ora a cogliere e inventare ogni occasione per farsi sempre più prossimi a chi si accoglie.

Una delle nostre colleghe più giovani e creative ha realizzato all'ingresso un albero di natale originale con le foto di tanti momenti vissuti insieme e le immagini nostre e dei ragazzi. Non so come ha fatto, ma ha reso un piccolo spelacchio un'opera d'arte.

E c'è pure il presepe anche quest'anno. Un altro collega con una pazienza infinita ha reso partecipi i ragazzi, pur in isolamento, chiedendo loro di realizzare singolarmente stelle, casette, colorare alcuni oggetti. Un bel lavoro, soprattutto un'altra occasione di espressione per i ragazzi e di impegno nel trascorrere il tempo della quarantena.

Anche lo scorso dicembre l'allestimento del presepe è stata una bella occasione di fare gruppo. Avevamo iniziato a lavorarci, lasciando liberi i ragazzi di aiutare o meno, per rispetto delle diverse fedi. In quattro e quattr'otto ognuno aveva invece preso pennelli, colori, colla…e si era messo all'opera. Un bel lavoro, anche se il risultato iniziale vedeva la presenza di due Gesù bambini gemelli e san Giuseppe diventato pastore… Ma è il bello dell'incontro di culture diverse…

Ci si prepara così anche quest'anno al periodo natalizio, che sarà un po' particolare. Niente pranzi di auguri tra colleghi, niente cenoni insieme con i ragazzi. Sobrio. Ma non per questo non altrettanto carico di significato.

La nostra cuoca, per non farci mancare niente, nonostante l'isolamento, sta già all'opera a preparare man mano pranzi e cene buonissime per il periodo di vacanza. Nessuno la obbliga, ma ci tiene a farlo per i ragazzi e per noi, di cui sa cogliere di ognuno gusti, usi e costumi. Un ulteriore atto di gentilezza che fa sentire ognuno a casa.

Oggi, ad esempio, il profumo della passata di pomodoro si mescola alternativamente a quello più delicato delle crepes salate e a quello stuzzicante delle fettine impanate, che lascia man mano spazio alle verdure ripassate.

Viente a pijà er caffè!: a volte sono quelle piccole attenzioni che ti raddrizzano una giornata che aveva tutte le premesse per andare storta. Scambiamo due parole di questi giorni.

Tra gli ultimi ragazzi trasferiti, oltre a M, alcuni hanno scritto messaggi brevi di saluto e ringraziamento, a volte in un italiano stentato copiato da *google traduttore*. Due di loro, pur con contenuti differenti, alla fine ringraziano *per i bei giorni passati qui.*

Avrei potuto pensare di tutto quando abbiamo iniziato questo servizio, ma mai che adolescenti in isolamento prudenziale in una stanza singola costantemente per undici, dodici giorni, potessero vivere questo tempo come *bei giorni* – dice uno - e un altro di loro *giorni bellissimi*.

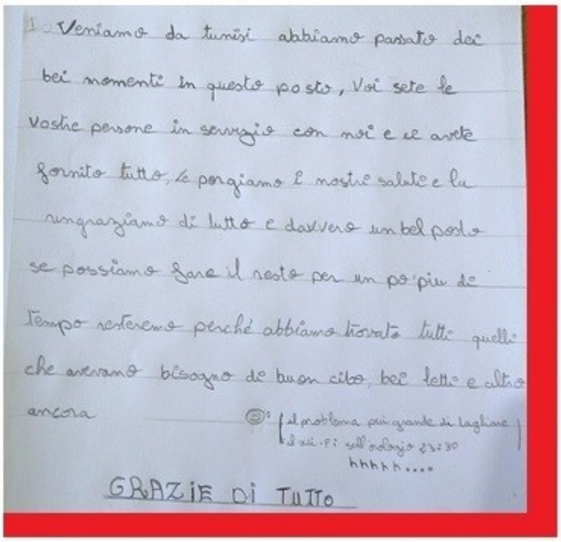
Un feedback incoraggiante e significativo del lavoro svolto e di quel surplus per andare incontro ai bisogni diversi di ognuno, che, come anche per altre realtà e strutture, è espressione del farsi prossimi in un modo a volte molto laico, ma profondamente vero e concreto.

Ringrazio, intanto, per il caffè e ritorno a quanto stavo facendo.

Lo scorso anno di questi tempi stavamo preparando la festa per il Natale: un momento di condivisione di alcuni lavori, pensieri e auguri dei ragazzi per gli operatori, i volontari e i loro tutori. Sarebbe stato poi un pomeriggio di festa al Centro, preceduto dal pranzo tutti insieme ragazzi e operatori.

Mi pare così di rivedere un'istantanea della nostra equipe.

In quel momento c'era anche una nostra collega che ora, da diversi mesi in maternità, è in dolce attesa proprio in questi giorni. Un'altra era già in maternità da poco tempo. Due nuove operatrici sarebbero arrivate nel corso dei mesi successivi, inserendosi subito nel


1. Veniamo da tunisi abbiamo passato dei bei momenti in questo posto, Voi sete le Vostre persone in servizio con noi e ci avete fornito tutto, Le porgiamo i nostri saluti e la ringraziamo di tutto e davvero un bel posto se possiamo fare il resto per un po' piu di tempo resteremo perché abbiamo trovato tutti quelli che avevano bisogno di buon cibo, bei letti e altro ancora

☺ (il problema più grande di laghiare il wi-fi all'orlogio 23:30 hhhhh….)

GRAZIE DI TUTTO

gruppo, come se fossimo colleghi da sempre. Un collega si era inserito con l'estate e un altro invece è in servizio da parecchi anni e ne ha viste tante: pochi discorsi filosofici ma fatti concreti. Un altro collega, come me pressappoco suo coetaneo e inserito qualche anno fa, è stato fin dal primo momento un esempio di accoglienza e fiducia. Poi l'assistente sociale sempre disponibile anche se presente pochi giorni e il responsabile, sempre fermo sul pezzo, efficiente e con l'esperienza di anni, e allo stesso tempo attento nel porsi accanto ad ognuno e nel valorizzarlo.

Pur essendo per la maggior parte tutti *grandi e vaccinati*, come si dice dalle mie parti, credo che la sua presenza quotidiana (aumentata per via di questioni tecniche) in questi tanti mesi di pandemia abbia fatto la differenza e contribuito ad una maggiore serenità e crescita del nostro gruppo.

Mi fa piacere soffermarmi sul gruppo di lavoro, perché credo sia inscindibilmente legato alla mission di *essere la carezza della chiesa per gli ultimi*, che sentiamo nostra, di offrire quel surplus prima accennato nell'andare incontro ai bisogni non solo primari di ogni ragazzo accolto. Un clima sereno, l'intesa tra colleghi e una certa sorta di amicalità fanno parte senza dubbio di quel *non detto* che a volte, inconsapevolmente, risponde a bisogni profondi dei ragazzi accolti, proprio perché parte necessaria al *farsi prossimi* in maniera autentica.

Intendiamoci, non mancano a volte visioni diverse all'interno del gruppo, confronto, difficoltà quotidiane… ma è presente in tutti la coscienza del voler lavorare insieme e il mettersi in gioco per essere sempre più comunità. Cercare di pensare all'educatore del turno successivo e predisporre tutto come vorrei che fosse lasciato preparato per me, condividere le responsabilità sia degli sbagli o delle decisioni, sia dei feedback positivi, sentirsi liberi di potersi parlare tra colleghi… fa parte di quel quotidiano detto pocanzi.

In campo professionale, almeno in un settore come il nostro, sorgerebbero perplessità sulla reale efficacia di interventi svolti da individualità in contrasto o legati esclusivamente al singolo operatore. Anche in termini di valore credo che un contesto educativo che incarni la prospettiva cristiana debba necessariamente partire dalla cura delle relazioni nell'equipe, accanto a quelle con i ragazzi, facilitando, evitando il continuo avvicendamento o la stagnazione, custodendo ciò come un valore importante.

Del resto *anche il distribuire le proprie sostanze ai poveri o dare il corpo alle fiamme, senza la carità, non giova a nulla* (1Cor13,3).

Papa Francesco ha ripetutamente sottolineato in passato l'importanza di tre parole nelle relazioni di qualunque genere: *grazie, scusa, per favore.*

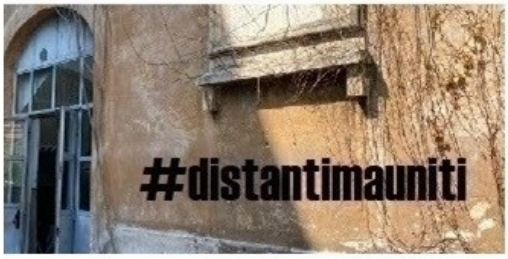
In questo momento vorrei fermarmi alla prima, nell'intento di fare di questo periodo di feste esternamente un po' grigio un'occasione di gioia nell'esprimere reciprocamente fra tanti la gratitudine di quanto vissuto e viviamo insieme, di poter essere in senso comunitario espressione di

Fuori intanto le nubi si sono alzate e i goccioloni tipici delle piogge romane hanno ceduto il passo a goccioline fini fini. Tra una nuvola e l'altra filtra qualche raggio di sole.

Su sua richiesta, accompagno un ragazzo a prendere un po' d'aria in cortile.

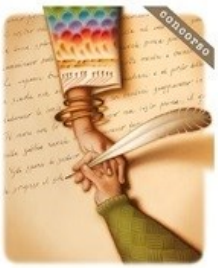
Guardo per un momento il cielo per vedere se da qualche parte si veda l'arcobaleno.

Grazie a tutti quanti hanno contribuito alla pubblicazione di questo numero del giornalino!
Grazie a quanti, volontari e amici, pur non potendo fisicamente venire al Centro continua a sostenerci. Vogliamo farvi arrivare tutto il nostro affetto oltre, speriamo, a farvi sentire



partecipi in qualche modo di questo periodo.
Grazie soprattutto a tutti voi lettori che ci date la possibilità di condividere tanto!
Dai ragazzi e dagli operatori vi mandiamo un grande saluto in tutte le lingue!
Ciao!!!

Contest



«Guardo la luna»

Un racconto inedito, quasi autobiografico, scritto da un ragazzo albanese accolto nel primo periodo della pandemia,con il quale ha partecipato al concorso «Un incontro, una storia 2020» promosso dalla Caritas di Roma.

DI ERION – ALBANIA

Mi chiedo chi sia io. Sono un ragazzo che ha sofferto molto, ma non si è buttato giù. Sono una persona che ha conosciuto la sofferenza e il dolore, ma che ha il volto sorridente. Sono un essere umano che ama la vita e che prova a vivere in piena armonia col mondo, con chi incontra per la via.

Queste sono le parole di Frahuet, un ragazzo nato in Albania diciassette anni fa. Lui è sempre stato un grande bambino, ma non ha avuto una grande infanzia, è cresciuto da solo, senza amici, giocando con giocattoli costruiti da lui.

La scuola, andare a scuola è stato il suo divertimento, la sua salvezza. Apprendere nuove cose lo ha fatto essere più intelligente forse, almeno sotto alcuni aspetti.

Ha due genitori meravigliosi e una sorella bellissima. La sua vita nel suo Paese era difficile per questioni economiche, entrambi i suoi genitori erano disoccupati ed è per questo che ha deciso di venire in Italia. Per Frahuet non è stata una decisione a cuor leggero, sapeva e non sapeva cosa potesse significare lasciare tutto, la sua famiglia, le persone che aveva attorno, le sue abitudini, la sua casa. Insieme a sua madre, la persona che lo ha dato alla luce, Frahuet ha preso i soldi che avevano da parte e hanno iniziato il viaggio. hanno passato il confine nazionale, sono saliti su una barca e dopo sette ore sono arrivati a Brindisi. La polizia italiana è stata carina con loro, non come quella albanese, dura e fredda. Sono stati gentili, accoglienti, li hanno rispettati.

Madre e figlio hanno preso un pullman. Frahuet era eccitato di essere altrove, di aver calpestato un'altra terra. Stavano andando a Roma. Il viaggio sarebbe durato circa dodici ore, non riusciva a chiudere gli occhi, la sua testa andava troppo veloce, mescolava vorticosamente i suoi pensieri amplificando ciò che stava accadendo. Non sa come, ma iniziò a sognare da sveglio, aveva la sensazione di vedersi in un lontano futuro, adulto, con una famiglia tutta sua, felice, così felice da spiccare il volo nel cielo. Quando tornò cosciente si accorse che sua madre piangeva, che le lacrime le avevano cambiato l'espressione, l'avevano resa diversa dalla mamma che aveva avuto finora accanto e non capiva il perché. Non capiva perché stesse male, non si rendeva conto quanto fosse difficile per lei lasciarlo solo davanti alla sua strada, troppo grande per un figlio che si è amato e si amerà ogni giorno, qualunque cosa succeda.

Frahuet, iniziò a piangere.

Il pullman si è fermato a Roma. Agli occhi di Frahuet è apparsa una città unica, differente dalle altre che aveva visto in televisione. Non c'erano solamente grandi costruzioni, palazzi molto alti e strade enormi, ma architetture e monumenti antichi che vedendoli fecero sentire Frahuet fortunato. Sono stati un giorno intero insieme a Roma, lui e sua madre, che si è fatta forte ed ha cercato in tutti i modi di non farlo sentire triste, lasciandolo felice, anche se in lui cera un senso di vuoto che non voleva affrontare.

La madre disse a Frahuet: *se hai nostalgia e se vuoi vedere me o tuo padre o le tue sorelle, puoi guardare la luna e pensare che anche noi la stiamo guardando e pensiamo a te.*

Il tempo dopo il suo addio sembrava non scorrere più, carico di stress e affondato dai pensieri ha vagato per una giornata intera, fino a rivolgersi alle forze dell'ordine. Così, grazie a loro, Frahuet è arrivato in un centro di accoglienza chiamato Tata Giovanni, dove piano piano si è ritrovato.

All'inizio è stato difficile per lui ambientarsi perché era un posto differente dall'abitazione dove era cresciuto, ma ora quella è casa sua. Si sentiva solo, ma ha incontrato persone aperte e simpatiche, degli educatori che non sono semplici operatori ma più di cari amici, delle guide. Ora ha ripreso ad andare a scuola e si sta impegnando per imparare x.

La madre disse a Frahuet: "se hai nostalgia e se vuoi vedere me o tuo padre o le tue sorelle, puoi guardare la luna e pensare che anche noi la stiamo guardando e pensiamo a te."

Il tempo dopo il suo addio sembrava non scorrere più, carico di stress e affondato dai pensieri ha vagato per una giornata intera, fino a rivolgersi alle forze dell'ordine. Così, grazie a loro, Frahuet è arrivato in un centro di accoglienza chiamato Tata Giovanni, dove piano piano si è ritrovato.

All'inizio è stato difficile per lui ambientarsi perché era un posto differente dall'abitazione dove era cresciuto, ma ora quella è casa sua. Si sentiva solo, ma ha incontrato persone aperte e simpatiche, degli educatori che non sono semplici operatori ma più di cari amici, delle guide. Ora ha ripreso ad andare a scuola e si sta impegnando per imparare l'italiano il più velocemente possibile. Spera un giorno, non così lontano, di diventare un uomo e di essere pronto ad affrontare qualsiasi cosa.

Ho un messaggio per chi ha viaggiato o si è sentito come me: Non avere mai paura, non seguire sempre gli altri, tu hai una tua vita ed è preziosa. Non avere paura di provare nuove esperienze, se hai la paura dentro non andrai mai avanti.

Decorazioni

Un albero originale

Un'immagine dell'albero preparato quest'anno, con l'intenzione di far arrivare a tutti i nostri migliori auguri!

Ricette

Scorzette d'arancia candite

Una ricetta molto semplice, stuzzicante, soprattutto per le persone a cui piacciono i canditi e il gusto dolce-amaro.

DELLA REDAZIONE

Vi proponiamo di seguito una ricetta per le feste di Natale, che qualcuno di noi ha provato a fare casa.

Ingredienti:

Scorza di 5/6 arance non trattate

Zucchero (circa 500 gr)

Preparazione:

Sciacquare le arance e sbucciarle a spicchi, togliendo prima la parte del picciolo. Tagliarle a forma di strisce di circa 0,5 cm di larghezza. Bollirle per 1/2 minuti in una pentola con acqua abbondante. Scolarle, raffreddarle sotto l'acqua corrente e farle nuovamente bollire nella pentola con nuova acqua per 1/2 minuti. Scolarle, raffreddarle e ripetere l'operazione una terza volta .

A questo punto occorre pesare le scorze (senza lasciarle asciugare) e mettere in un tegame lo stesso peso di zucchero e di acqua (es. per 450 gr di scorze, 450 gr di zucchero e 450 ml d'acqua).

Sciogliere lo zucchero nell'acqua, aggiungere le scorze, far bollire a fuoco basso mescolando di tanto in tanto fino a evaporare tutto il liquido e appena prima che lo zucchero si scurisca. Lasciare raffreddare su carta da forno

Il personaggio